

I RIBELLI D'AMERICA



La protesta di Occupy Wall Street FOTO DI JASON DECROW/AP-LAPRESSE

Occupy un anno dopo Arresti a New York

- Il sindaco Bloomberg vieta gli accampamenti, la polizia impedisce il blocco di Wall Street
- Nel 2011 il movimento lanciò su scala planetaria lo slogan contro le élite finanziarie: «Siamo il 99%»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Un anno fa trasformarono Zuccotti Park in un laboratorio politico all'aperto, per quanto confuso. Tende piantate nelle aiuole - quasi un'edizione Usa delle Primavere che ancora sembravano piene di sole - sacchi a pelo e una rabbia pacifica, con le mani alzate e la capacità di accaparrarsi almeno per un po' l'attenzione dei media ufficiali. Occupy Wall Street compie un anno e lo festeggia cercando di circondare simbolicamente Wall Street, il cuore dell'econo-

mia finanziaria che ha innescato la crisi economica planetaria senza pagare pugno: la rappresentazione fisica dell'1 per cento che resta sempre a galla, che drena le risorse di Paesi interi e lascia agli altri le briciole, se restano.

NO CAMPING

Il sindaco di New York Michael Bloomberg ha vietato l'accesso e il pernottamento nel vicino Zuccotti Park: le aiuole sono piene di fiori, non ci sarà una riedizione dell'accampamento che per un paio di mesi lo scorso anno riuscì a tenere accesi i riflettori su di sé. La poli-

zia ha disperso energicamente ogni tentativo dei manifestanti di avvicinarsi a Wall Street. Griglie metalliche e decine di arresti, una settantina, la mano ruvida degli agenti resa più semplice dal numero dei partecipanti, meno numerosi che in passato, appena un migliaio. Ma ugualmente determinati nel puntare il dito su un sistema economico che nel suo generare disuguaglianze a loro sembra arrivato ad un punto di rottura.

Occupy per certi versi è l'altra faccia della classe media americana che arranca e che per la prima volta ha paura di non farcela, neanche stringendo i denti. «Siamo il 99%». Lo slogan che ha fatto il giro del mondo è ancora quello. Ma ce ne sono anche altri su e giù per Manhattan, a piccoli gruppi radunati davanti alle insegne delle banche: «Se vedete che il capitalismo uccide, ditelo», «le banche sono state salvate, noi siamo stati venduti».

Una trentina le manifestazioni previste ieri negli Usa, ma è New York che resta sotto ai riflettori. Anche per chiedersi che cosa è rimasto di quel movimento che trovava insieme i funzionari della Lehman messi alla porta dall'oggi al domani con i loro bravi scatoloni di effetti personali, gli studenti universitari con i loro debiti sempre più difficili da pagare, disoccupati, liberal e veterani delle tante guerre sotto la bandiera di stelle e strisce.

«Il nostro messaggio è che i banchieri di Wall Street non possono andare a lavoro tutti i giorni senza pensare cosa le loro istituzioni stanno facendo al Paese», ha detto il portavoce del movimento, Mark Bray. Un portavoce, perché non ci sono leader in questo movimento che è rimasto orizzontale, tenendo i contatti sul web. E che - questo gli rimproverano gli osservatori esterni - non ha saputo formulare richieste specifiche. Occupy Wall Street respinge però le critiche. «Abbiamo trascorso lo scorso anno a pensare ai problemi, ora ne parliamo e iniziamo anche a realizzare delle soluzioni».

...

Nel 2011 la protesta riportò l'attenzione su un tema dimenticato: la disuguaglianza sociale

USA

Chicago, «illegale» lo sciopero degli insegnanti

Seconda settimana di sciopero degli insegnanti di Chicago. Il sindaco della città, Rahm Emanuel, ex capo di gabinetto della Casa Bianca, intende costringere i 30.000 insegnanti a tornare in classe con un'ingiunzione. Secondo l'amministrazione, sarebbe proibito da una legge statale scioperare per questioni non economiche; inoltre, l'azione degli insegnanti sarebbe un chiaro pericolo per la sicurezza e la salute pubblica.

Il ricorso al tribunale segue la decisione del sindacato degli insegnanti, Ctu, di estendere lo sciopero di almeno due giorni lasciando a casa oltre 350.000 studenti. La protesta, la prima del genere a Chicago negli ultimi 25 anni, è stata decisa principalmente per due motivi: ci sono meno fondi per la scuola pubblica e le autorità intendono applicare un metodo di valutazione degli insegnanti basato sui risultati ottenuti nei test dai loro studenti.

Che cosa rimane un anno dopo? Pochi manifestanti davanti a Wall Street, l'incapacità di trovarsi un leader? Dopo un'estate americana - quella del 2011 - segnata da un feroce dibattito sul tetto del deficit, sul declassamento delle agenzie di rating, su tagli e spesa pubblica, in un feroce braccio di ferro tra il presidente Obama e i repubblicani del Congresso - il movimento di Zuccotti park, per quanto variegato e contraddittorio, riuscì a riportare in primo piano parole completamente uscite di scena: uguaglianza, opportunità, l'esatto contrario della forbice sociale che si allarga tra quel 99% contrapposto all'élite dell'1, che detta le regole del gioco. Occupy ha dato voce ad un sentimento diffuso di ingiustizia, per quei salvagente pubblici lanciati all'alta finanza, senza chiedere conto dell'insensata irresponsabilità che ha portato alla truffa piramidale dei mutui subprime. Alcuni temi sollevati a Zuccotti Park riverberano oggi nella campagna di Obama - la necessità che lo Stato intervenga per bilanciare le disuguaglianze, lo slogan sulle opportunità per tutti. Accenni che probabilmente non porteranno un voto al candidato democratico. Ma più che nella campagna presidenziale, il movimento sembra aver lasciato tutta la sua eredità nel suo slogan identitario. «Siamo il 99%». Come dire che dietro ai mercati e all'economia, quello che affiora è soprattutto un problema di democrazia.

La blogger Tigella: «Più arrabbiati che un anno fa»

Sinceramente sono stupita che durante il primo compleanno di Occupy Wall Street stiano arrestando così tanta gente». L'invitata speciale che sta raccontando in queste ore, in diretta, l'anniversario del movimento degli indignati di Wall Street non è la corrispondente di una grande testata nazionale, ma un'impiegata della Regione Emilia Romagna che vive in un paese di duecento anime, Busana.

Si chiama Claudia Vago, nota su Twitter come «Tigella», è appassionata di web, e da un anno nel tempo libero («Quando avrò finito, dormirò per qualche mese», scherza), racconta sul social network e sul suo sito le cosiddette «rivoluzioni dal basso», con particolare attenzione al movimento Occupy Wall Street.

A colpi di post e di tweet, ha conquistato la fiducia delle persone che la seguono. E le ha convinte a finanziare - attraverso una sottoscrizione online di 10 euro a quota - il progetto «Manda Tigella a occupare Chicago». In pochi

IL CASO

MADDALENA LOY

Claudia Vago da un anno racconta su Twitter il movimento di Zuccotti Park. E alla fine è andata negli Usa con l'aiuto finanziario dei suoi lettori

giorni ha ottenuto la somma necessaria per il viaggio e il soggiorno in America e ha lanciato in rete i suoi reportage in diretta. «Quello che mi piace - ci aveva detto prima di partire - è poter raccontare le cose come stanno, o per lo meno come io le vedo. Non andrò a Chicago per fare l'esaltazione del movimento Occupy ma per guardarlo criticamente».

Oggi, a distanza di cinque mesi, valuta il suo esperimento «perfettibile nel metodo, nelle tecnologie di supporto e nelle modalità di finanziamento». Ma è tornata in piazza, e oggi ci parla da New York dove, racconta, «c'è energia, un sacco di energia. Sono arrabbiati quanto un anno fa, se non di più».

Occupy Wall Street e Tigella, in fin dei conti, sono speculari. Entrambi hanno dimostrato che i social media sono strumenti per la raccolta e la costruzione di racconto. «Occupy è un esempio eclatante in questo senso - spiega Claudia - perché nasce come "hashtag", nasce per essere raccontato in rete, e infatti non c'è nulla che sia successo a Occupy che non abbia lascia-

to tracce in rete. È un caso assolutamente esemplare, ecco perché, in occasione dell'anniversario, ho pensato di farci un sito».

Non solo: loro hanno sfatato la favoletta di quelli che «non hanno voce». E lei è riuscita a dimostrare che il giornalismo partecipativo attraverso la rete esiste, e non è pura retorica.

Che il movimento sia nato disorganizzato, infatti, è vero fino a un certo punto: «I manifestanti di Ows - racconta - sono partiti da subito come macchine da guerra in fatto di comunicazione. E oggi su Twitter hanno un account con 160mila "follower" e una squadra di "livestreamer" che mette insieme più spettatori di molti canali tv. Diciamo che è un modo diverso di raccontare storie». Claudia sta raccontando la loro. «I media tradizionali - continua - non hanno capito quasi nulla di Occupy, o se l'hanno capito si sono guardati bene dal raccontarlo». Hanno stereotipato anche Occupy? «Sì, i luoghi comuni fanno sempre comodo. E ti dico che i media continuano a venire alle riunioni a chiedere come si posiziona il

movimento rispetto alle elezioni (ndr: uno di loro, George Martinez, è stato il primo "occupier" a candidarsi: ha corso per le primarie democratiche per il Congresso). Che vuol dire non aver capito per cosa stanno "lottando" questi».

Qual è dunque, a distanza di un anno, la motivazione più importante del movimento Occupy? «Sono stufo di questo sistema economico/sociale/culturale che premia pochi a scapito di quasi tutti».

Come mai non hanno ancora un leader? «Ecco, questo è vero. Ci sono diverse persone in gamba che mi ha fatto piacere conoscere e con cui mi fa piacere mantenere i contatti. Sono tutti su Twitter e ho notato che ci sono moltissime donne nel movimento». E ora cosa faranno? «Continueranno a battere dove il dente duole, finché il cambiamento non diventerà inevitabile». Ci riusciranno? «Non lo so. Ma che questo sistema economico sia al collasso non lo penso soltanto io. E nemmeno soltanto loro».

(ha collaborato Roberto Arduini)